

MISSIONARI CAPPUCINI

Anno XLIV
n.5 - maggio 2006

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Bergamo



BRASILE

Per amore dei poveri
frei Tomé ha spianato
una collina

CAMERUN

Anche la carità
ha il suo stile

BRASILE

“Madonna santissima,
fa’ di lui un figlio
di San Francesco”

BRASILE

La missione
in groppa al mulo e con
il rosario in mano

Elezione dei nuovi superiori in Etiopia

dal 31 gennaio al 4 febbraio 2006 si è tenuta ad Addis Abeba, presso lo Studio Teologico San Francesco d'Assisi, l'Assemblea generale dei frati cappuccini della Vice Provincia generale d'Etiopia, presieduta dal Ministro

Il nuovo consiglio provinciale dell'Etiopia; da sinistra: fra Amanuel Girma, fra Teklu Daye, fra Angelo Pagano, fra Amanuel Gabriel, fra Dejene Hidotto.



Generale dei Cappuccini John Corriveau.

Durante l'Assemblea il Padre Generale, dopo il voto consultivo dei frati della Vice Provincia, ha confermato per il prossimo Triennio 2006-2009 il Superiore uscente - che ha il titolo di vice provinciale - **fra Angelo Pagano**; ha anche nominato i suoi quattro consiglieri: fra Amanuel Ghirma, fra Dejene Hidotto, fra Teklu Daye e fra Emanuel Gabriel.

Angelo Pagano è un frate della nostra Provincia di San Carlo in Lombardia; nato nel 1954, ha emesso la professione nel 1981 ed è stato ordinato sacerdote nel 1988; destinato alla nostra Custodia del Camerun, vi ha svolto il suo ministero missionario per 14 anni, durante i quali fra l'altro è stato Parroco di Shisong e Custode fino a quando il Ministro Generale dei Cappuccini non gli ha chiesto

nel 2003 di trasferirsi in Etiopia affidandogli l'incarico appunto di Superiore di quella vice provincia, incarico che ora gli è stato riconfermato per un altro triennio anche in seguito al consenso dei confratelli etiopici.

I suoi consiglieri sono tutti e quattro frati etiopici. Uno di essi, fra Teklu Daye, faceva parte del precedente Consiglio, mentre gli altri tre sono al loro primo incarico come consiglieri. Provengono da diverse esperienze pastorali: fra Teklu è stato responsabile degli studenti ed è ora economo della Vice Provincia; fra Emanuel e fra Dejene sono parroci e seguono scuole e orfanotrofi; fra Emanuel è stato per un certo periodo missionario nella vicina nazione musulmana di Gibuti ed è attualmente parroco a Nazareth, cittadina non lontano da Addis Abeba (molte località in Etiopia hanno nomi

ripresi da luoghi della Terra Santa).

La Vice Provincia Generale d'Etiopia è stata eretta canonicamente nel 1993, ed attualmente conta 123 frati, presenti in 18 case distribuite in quattro diocesi.

A padre Angelo ed al suo consiglio vanno i nostri auguri e le nostre preghiere affinché la Madonna, Patrona d'Etiopia, li aiuti a svolgere i loro ministeri a servizio e per il bene dei frati, del popolo di Dio e della Chiesa in Etiopia.



A padre Roberto Bello il riconoscimento per una vita intera a servizio della Chiesa

domenica 12 febbraio scorso, nella chiesa di San Salvatore ad Addis Abeba, Etiopia, durante la Santa Messa della Comunità italiana, con la partecipazione dell'Ambasciatore d'Italia Sua Ecc. Raffaele Di Lutio, si è svolta una solenne e commovente cerimonia in onore di **padre Roberto Bello** (Lignano - UD, 1922), nostro confratello della Provincia di Lombardia e da più di cinquanta anni missionario in Etiopia.

Durante la celebrazione, presieduta dal Nunzio Apostolico mons. Ramiro Moliner Ingles, concelebrata dall'Arcivescovo di Addis Abeba mons. Berhane Jesus Surafael e dal Superiore dei Cappuccini padre Angelo Pagano, il Nunzio ha consegnato a padre Roberto Bello l'onorificenza "**Pro Ecclesia et Pontifice**", conferitagli dal Santo Padre Benedetto XVI quale solenne riconoscimento di una vita intera devotamente e fedelmente dedicata ai fedeli cattolici ed alla comunità italiana in Etiopia.

Fra Angelo Pagano Superiore dei Cappuccini in Etiopia

La consegna dell'onorificenza "**Pro Ecclesia et Pontifice**" a fra Roberto Bello.

Editoriale

Carissimi amici lettori e benefattori

La Madonna dei Cappuccini di Casalbusterlengo non ha voce, ma è solo preghiera e invito silenzioso alla preghiera. Per diverse sere nel 1574, tutta la popolazione ha potuto vedere una processione di frati con una candela accesa, che camminavano verso la cappellina della Madonna; entrati la ossequiavano e poi scomparivano. La visione, ripetuta per varie sere, alla fine raccolse attorno alla cappella e lungo tutte le vie della campagna attorno da tre a cinquemila persone, praticamente tutta la popolazione del borgo e della zona limitrofa.

Alle ultime due o tre sere delle visioni, la Madonna appariva come uscita dalla cappella e si mostrava al di sopra della piccola costruzione, tutto il popolo vide la Madonna e vide anche come Lei benediceva tutti i presenti.

Da quel giorno, dicono i testimoni, Casalbusterlengo divenne come un monastero, nessuno riusciva a pensare col cuore se non a quel fatto. Avevano visto tutti!

La storia di Casale cambiò, come cambia la storia di una famiglia quando finalmente può contare sulla continua presenza di una mamma; non cambiano i ruoli di ciascun membro in casa, ma cambia il tono e il calore del cuore di ciascuno.

Intanto, però, a Casale è apparsa una nuova famiglia: i Cappuccini. La Madonna li ha voluti qui, non solo per tutti gli altri, ma per noi! Non solo per la città, la Lombardia e per l'Ordine, ma per ciascuno di noi, uno per uno, col lume acceso, in cammino verso di Lei, la Madonna che ci vuole nella sua casa.

Se guardiamo a Lei, ogni cuore si infiamma di amore, e il mondo se ne accende sempre più, se guardiamo a noi non sappiamo cosa fare e una volta ampliata la chiesina e il convento, cerchiamo fuori qualche altra cosa da fare. La Madonna ci ha collocato in una casella della storia ben definita: storia di povertà, di preghiera e di fraternità. Subito, nei primi anni ben quindici casalesi entrarono nell'Ordine e un convento nasce nella città-convento che ha visto e "vede" la Madonna, qui sta la vocazione nostra: chiamati a stare con Lei, la Madonna dei poveri, i Cappuccini.

Il DNA nostro a Casale è davvero racchiuso negli inizi che preparano la venuta della Madonna a Casale: un povero vasaio sogna ad occhi aperti la Madonna, un pellegrino o romito, che vive nel silenzio la presenza e la devozione alla Madonna e un popolo nel massimo della prova e della povertà vissute, la Madonna ha gettato un seme in quel terreno, un seme per una nuova Città!

Come sarebbe bello che tutto continuasse così. Oggi, poi, la Madonna stessa ha mostrato un esempio vivo da seguire: era chiamato "il nostro bambino", chi? Padre Carlo da Abbiategrasso, o ognuno di noi? E che differenza ci dovrebbe essere? Ci insegni la Madonna. Amen.

Fra Evaldo Giudici

Per amore dei poveri frei Tomé ha spianato una collina

In un tragico incidente è scomparso frei Tommaso Cortinovis, ottantacinquenne e da 40 anni missionario in Brasile. Due confratelli ricordano con dolore, ma con grande ammirazione, la sua vitalità, il suo testardo entusiasmo, la sua infinita disponibilità a servizio dei fratelli più poveri.

Fra Tommaso Cortinovis – il popolare e conosciutissimo Frei Tomé di Belém, Brasile – è rimasto su quell’asfalto, vittima di imprudenza propria o altrui, ma nessun incidente sia pure mortale potrà mai cancellare i suoi 40 anni di missione all’insegna di un entusiasmo che ha del sorprendente.

Caro Frei Tomé, chi l’avrebbe detto che io che sedevo spesso vicino a te per ascoltare stupito e commosso le vicende gloriose dei molti tuoi anni di missione e il resoconto del tuo “dia-a-dia” (giorno per giorno) in Belém vissuto interamente nei vari ospedali, chi l’avrebbe detto che, non molti anni dopo, avrei scritto su di te in seguito alla tua morte tragica?! Quando ho letto la scarna notizia sono subito corso da Frei Elias Baldelli, veterano della nostra missione, coetaneo di Frei Tomé.

Oh, è rimasto senza parole, incredulo, frastornato, costernato. E per i lettori ha deciso di scrivere: “La notizia della morte di Frei Tomé così come è arrivata a noi – fulmine a ciel sereno – mi ha riempito di grande tristezza, mi ha colto violentemente di sorpresa tanto da non riuscire a crederci!

Mesi fa, durante le mie vacanze in Italia, ero stato con lui nel suo convento di Salò (Bs) e avevo ammirato ancora una volta



la sua enorme disponibilità, il suo viscerale attaccamento alla nostre “cose” e avevo accompagnato con simpatia il suo lavoro a tempo libero di ortolano, armato solo di zappa e vanga con tanta volontà di rendersi utile ai confratelli, nonostante fossero ben 85 le primavere che beatamente caricava su di sé.

Eccomi a ricordarlo con nostalgia e riconoscenza per tutti gli anni che ha vissuto in Brasile nel nostro Nord-Nordest... 40 sono!

Ha lavorato, come nessuno, un po’ dappertutto; ha “assaggiato” tutti i mezzi di trasporto, quando naturalmente non poteva andare a piedi: dalle “canoe”, piccole insicure imbarcazioni che lo portavano nelle sue prime parrocchie di Barcarena e di Conde (Pará); al mulo o al cavallo nelle sue altre molte parrocchie dell’interno del Maranhão; alla bicicletta, ai mezzi urbani, una volta ritornato a Belém sul finire del suo servizio missionario.

Infaticabile, tenace, costante! “Teimoso” è l’attributo che meglio gli conviene e questa parola racchiude vari significati tutti intensi sia nel bene che nel male! Vuol dire: convinto fortemente, attaccato tenacemente agli ideali, costi quello che costi; come può voler dire: ostinato nelle proprie idee, testardo.

Ecco, Frei Tomé era un po’ tutto questo! A volte – il più delle volte – incarnava quell’attaccamento tenace agli ideali, leggi: povertà virtù e voto, assistenza agli ammalati con il bello e il cattivo tempo, amore fortissimo per i poveri che si manifestava nella difesa dei loro diritti contro tutte le prepotenze e ha sofferto nella sua carne questa strenua difesa al

punto di essere ricoverato in ospedale per percosse selvagge e coltellate varie; e a volte – non sempre – si imponeva per quella sua ostinazione che l’ha reso fra noi in convento e fuori un personaggio conosciutissimo.

Chi di noi avrebbe spianato una collina per costruirvi la chiesa del villaggio, la casa parrocchiale, la scuola e l’ambulatorio? Solo l’audacia e l’ostinazione, la “testardaggine” di Frei Tomé!

Pagando di persona, è riuscito a convincere il popolo senza eccezioni di età ad abbassare di 6 metri quel piccolo altipiano e l’hanno fatto con mezzi rudimentali: badili, picconi, carriole, perfino latte vuote affidate ai ragazzi che non volevano assolutamente rimanere esclusi da questa gigantesca impresa.

E la chiesa adesso domina il paese e la scuola è più salubre e all’ambulatorio circola più aria e entra più sole!

E il suo amore verso i poveri chi lo potrà mai celebrare degnamente?

È stato lui – onore al merito! – a iniziare nella nostra parrocchia di Belém quell’Opera che con vari nomi adesso – grande, maestosa, ben strutturata – si chiama “Casa del pane Tre Servi di Dio”



A sinistra: Frei Tomé (al centro in piedi) con Fra Cecilio M. Cortinovis da Costa Serina (seduto).
Sopra: Frei Tomé presiede la celebrazione del suo 50° di ordinazione sacerdotale.

e assiste centinaia di poveri 5 giorni su 7... È stato il Tomé che ha costruito con le sue proprie mani sulla piazza della chiesa una baracca di legno coperta con foglie di palma! Lì dentro accumulava pane e viveri che questuava o riceveva e dava senza problemi!
Frei Elias chiude il commosso elogio di Frei Tomé, accennando ampiamente a quell'altra sua bellissima caratteristica: l'amore agli ammalati, soprattutto poveri e soli. Enuncia verità sacrosante che con tanta gioia posso confermare anch'io avendo vissuto con lui gli ultimi tempi del suo Brasile.

Il nostro Veterano aggiunge: "Frei Tomé, una volta ritornato a Belém, è stato incaricato di assistere, visitare e confortare gli ammalati degli ospedali pubblici situati nella nostra parrocchia, ma il suo zelo lo portava fino al "Pronto Soccorso Municipale" e alla "Santa Casa" dove bisogna avere molta fede e coraggio solo per metterci i piedi! Solo la fede e il

coraggio di Frei Tomé e l'amore per gli ammalati potevano mantenerlo in questo "lavoro" richiesto e benedetto dal Cristo in persona!

Per questa continua e insistente "Opera di misericordia" Frei Tomé aveva organizzato un gruppo di volontari che, grazie a Dio, esiste tuttora e visita e aiuta gli ammalati poveri e soli proprio come faceva il carissimo Frei Tomé".

"Defunctus adhuc loquitur" si ripeteva una volta negli aulici discorsi funebri: il defunto continua a parlare, parla ancora! È vero, verissimo: Frei Tomé continua a parlare, continua vivo!

Quella macchina ha spento una voce esuberante, ma non ha cancellato i fatti e questi parlano, parleranno sempre! Invitano e inviteranno a imitare quella santa "ostinazione" che ha portato Frei Tomé Cortinovis a mettere e conservare gelosamente nel suo cuore Dio, l'Altissimo Onnipotente Bon Signore, e i suoi Poveri! ■

Anche la carità ha il suo stile

Molte persone si presentano ai missionari in cerca di un aiuto economico. A volte è molto difficile riuscire a discernere se l'individuo ha davvero un effettivo bisogno.

Fra Roberto ha elaborato una strategia di intervento: affida alle comunità parrocchiali, che ben conoscono la realtà locale, il compito di valutare ogni specifica richiesta presentata. E il metodo porta risultati considerevoli a beneficio di tutti.



Sono in Camerun da 14 anni e devo riconoscere che ho sempre avuto qualche difficoltà nel campo caritativo. Praticamente ogni giorno qualcuno bussa alla porta del convento o della parrocchia per una richiesta di aiuto finanziario. Loro sanno molto bene che il missionario è come un ponte tra le comunità cristiane del loro paese di origine e la loro comunità locale, e quindi vengono con fiducia a cercare aiuto in caso di difficoltà. Il vero problema per il missionario è il discernere tra i veri poveri, i furbi e gli imbroglioni (che esistono in tutto il mondo) e l'evitare il pericolo di sembrare "Babbo Natale", viziando la gente e creando l'idea che il missionario è una persona piena di soldi.

Quello del discernimento è un dovere molto serio perchè gli aiuti che riceviamo sono quasi sempre frutto di sacrifici da parte di nostri famigliari, amici e conoscenti. In ogni caso dobbiamo cercare sempre di aiutare i veri poveri e non permettere che i sacrifici dei benefattori vadano ad incrementare l'egoismo di alcuni a scapito dei veri bisognosi che spesso non hanno il coraggio o la possibilità di bussare alla nostra porta. E allora cosa fare? Rifiutare la carità per paura di essere imbrogliati? Beh! Qualche volta lo facciamo, quando i sospetti sono troppi, ma rimaniamo sempre con la bocca amara, perchè rimane il dubbio di aver rifiutato un aiuto a una persona in reale necessità. Rischiare di essere

imbrogliati, aiutando in ogni caso? Beh! Anche questo qualche volta lo facciamo, sapendo che in ogni caso il Signore guarda alla nostra buona volontà e al nostro desiderio di esser vicini ai poveri. Ma anche in questi casi rimane dell'amarezza in noi, perchè sappiamo che si possono provocare delle forti gelosie, si può viziare la gente, si possono creare delle dipendenze (che sono peggiori della povertà stessa), si possono incoraggiare le finzioni, si possono a volte, senza volerlo, fare delle vere e proprie ingiustizie, ecc. Ho scoperto che fare la carità è un compito davvero difficile, che a volte può creare vere crisi di coscienza in chi vuol essere corretto e rispettare le intenzioni dei benefattori. Si pone ancora la

efficace, rispettoso dei destinatari e dei donatori. Praticamente è nato spontaneamente come conseguenza di un nuovo metodo pastorale incoraggiato dalla Diocesi ma già praticato nella mia parrocchia di Shisong fin dagli anni 70. Tradizionalmente la tribù 'NSO (è la tribù della mia parrocchia) è divisa non solo in villaggi, ma anche in quartieri, con responsabili specifici, con incontri ogni otto giorni (qui la settimana tradizionale è di otto giorni), con lavoro organizzato in comune dagli abitanti del quartiere, ecc. Negli anni 70 i missionari hanno usato questo sistema tradizionale per creare delle comunità cristiane di quartiere, con propri responsabili, incontri ogni 8 giorni, ecc. In questo ultimo decennio però queste comunità di base si erano un pò indebolite. Seguendo le indicazioni del documento "Ecclesia in Africa" e le scelte pastorali della Diocesi, ho cercato e sto cercando di ridare vita a queste comunità di quartiere, e i risultati, specialmente in questo campo caritativo, sono stupefacenti: davvero vedo la mano e la presenza di Dio in certi risultati. Il metodo, che ormai ho assunto come regola, consiste nell'aiutare finanziariamente solo i casi presentatimi dopo un discernimento fatto in una comunità di quartiere (ovviamente con alcune eccezioni dettate dall'emergenza o dalla discrezione). Quando una persona viene nel mio ufficio per presentarmi una situazione pietosa, normalmente la indirizzo alla sua comunità di quartiere. La invito a presentare la sua situazione alla sua comunità, che deve discuterla e fare un discernimento. Se la comunità lo ritiene opportuno, mi indirizza una lettera dove viene descritto il caso, si dichiara che è

Una comunità di quartiere che ricostruisce la casa di una famiglia povera.

Sotto: la casa di Charles W. che prima aveva il tetto di erba.

Alla pagina precedente: fra Roberto con una signora che, grazie al lavoro della comunità, ha ora la sua casa con tetto di zinco.

domanda: come fare? Fino a due anni fa ho cercato di fare del mio meglio, affidandomi a criteri di buon senso. Da allora che sto sperimentando un nuovo metodo che trovo davvero



Elias W., parrochiano di Shisong, davanti alla sua vecchia casa e a quella rinnovata con l'aiuto della comunità di quartiere.



una vera situazione di necessità, si descrive che tipo di aiuto può offrire il quartiere e che tipo di aiuto si chiede alla parrocchia. La lettera deve essere firmata da almeno 6-7 membri del consiglio di quartiere. Se mancano le firme o se manca la cifra richiesta alla parrocchia o il tipo di aiuto offerto dal quartiere (in denaro, in lavoro manuale, in legname o pietre per costruzioni, ecc.) rimando la lettera al quartiere per un approfondimento, ma se tutte le condizioni sono rispettate, esaudisco sempre la richiesta, anche per cifre elevate, perchè sono sicuro che sto aiutando una vera situazione di necessità e povertà.

Con questo metodo evito, inoltre, di creare ogni tipo di dipendenza, sfuggo alle trappole dei furbi, le comunità di base diventano più responsabili, più unite, non si creano gelosie (perchè sono loro a decidere chi aiutare), le persone aiutate scoprono la grandezza della carità cristiana e ne vengono attratte (quasi sempre da quel momento diventano membri attivi della comunità di quartiere), i cristiani delle comunità si sentono fieri dei risultati raggiunti (sono stati loro, in collaborazione col missionario, a risolvere il problema di uno del quartiere, e non il "generoso missionario" da solo), capiscono la bellezza dell'aiuto vicendevole e danno sempre maggior fiducia e collaborazione al missionario. Inoltre è per me molto semplice dare una documentazione onesta ai benefattori che lo desiderano, che vengono così incoraggiati

maggiormente nella loro generosità caritativa.

Questi sono alcuni dei preziosi risultati di questo metodo ai quali bisognerebbe aggiungere altri meno centrali ma pur belli: a lavoro compiuto, per esempio, a volte c'è una festa di quartiere, o la persona aiutata offre del vino di palma alla comunità o manda una gallina come segno di riconoscenza al missionario, ecc. In questo modo abbiamo ricostruito il tetto a molte case di vedove, trovato lavoro ad alcuni giovani, pagato il conto ospedaliero a molti ammalati, pagato la scuola a molti orfani, ecc. Ma anche abbiamo fatto opere sociali per il bene di tutto un quartiere o villaggio: costruzione di un ponte, allacciamento di alcuni quartieri a delle sorgenti idriche, sale di quartiere, una macina per il granoturco, costruzione di una chiesetta, ecc... Se la fede è mostrata praticamente dallo zelo caritativo, posso dire che la mia gente sta facendo parecchio per viverla, e io ringrazio il Signore di avermi mostrato questo tipo di strada. ■

“Madonna santissima, fa’ di lui un figlio di San Francesco”

Il desiderio di sua madre era che lui diventasse frate cappuccino. E così oggi, in occasione del 50° di vita religiosa, frei Defendente Rivadossi ci racconta la sua lunga storia missionaria costellata di tante difficoltà anche fisiche, ma soprattutto ricca di generose occupazioni intraprese con un entusiasmo sempre vivace in numerose parrocchie.

Ben volentieri ho accolto l'invito di scrivere un articolo che parli un po' della mia vocazione e della mia vita missionaria, in preparazione ai miei 50 anni di vita

religiosa, che voglio celebrare al convento della Santissima Annunciata di Borno il 15 agosto prossimo. Sono nato il 2 marzo 1938 in un ridente paesello della Valcamonica: Borno in



provincia di Brescia. La mia vocazione è nata sulle ginocchia della mia mamma, che mi faceva ballare dicendo: "Madonna santissima, prendete questo mio figlio e fatene un frate cappuccino, figlio di San Francesco".

All'età di 11 anni il desiderio di mia madre si è realizzato e sono entrato al Seminario Serafico di Albino. Ho emesso i primi voti al convento di Lovere il 15 agosto 1956.

Le preghiere della mia mamma mi hanno accompagnato negli anni della formazione; ricordo una lettera del gennaio 1963, nella quale mi diceva queste parole: "Quando porto le mucche alla fontana offro al Signore il freddo alle mani perché le tue mani siano sempre pure e sante e degne di toccare il Figlio dell'Altissimo".

Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta l'8 giugno 1963, sono partito per la missione in Brasile, esattamente il 29 ottobre dello stesso anno, così ho iniziato la mia avventura missionaria. Dopo i primi mesi di ambientazione, sono stato destinato come "desobrigante" presso la parrocchia di Carolina e ho svolto questo compito per 13 anni.

Nel primo anno di missione la mia prima batosta: la malaria. Ero in giro con i miei muli, lontano dalla sede e quasi ci lascio la

Frei Defendente Rivadossi in alcuni momenti della sua esperienza missionaria in varie parrocchie del Brasile.

pelle. Nel delirio gridavo che non volevo morire prima di aver visto ancora una volta la mia mamma, così mi ha riferito più tardi chi mi assisteva durante le crisi. E sono ancora qui, sano e salvo, sia lodato il Signore!

Un'altra batosta il 23 agosto 1996, quando ero in giro per i boschi di Borno in cerca di funghi. Un forte sbalzo della pressione arteriosa mi ha fatto perdere i sensi, mi sono risvegliato all'ospedale di Esine con la testa in fiamme. Sono sopravvissuto per miracolo.

La terza batosta il 21 dicembre 1999, nella parrocchia di Nova Timboteua in Brasile: ero nella sacrestia, alle 4,30 del mattino, intento a preparare le tuniche dei bambini per il Giubileo del 2000, mi è caduto addosso un pesantissimo armadio assassino, che mi ha schiacciato e rotto la spina dorsale.

Ho subito un'operazione delicatissima a Belem e ancora oggi porto nella schiena una protesi che ogni tanto mi dà fastidio che non mi permette di fare molti salti. E le cose belle della vita?

La cosa più bella è la conversione di un appartenente a una loggia massonica, in punto di morte, nel 1988: non voleva confessarsi, ma ad un certo punto mi ha preso il crocifisso dalle mani e lo ha baciato con le lacrime agli occhi. Poi si è addormentato nel Signore; un ricordo bellissimo, il più bello della mia vita. Bellissimi gli anni vissuti nella parrocchia di Anil dal 1986 al 1992.

Il 30 dicembre 1986 è morta la mia mamma e io ho assunto la parrocchia di Anil come fosse la mia mamma.

Gioie e dolori al lebbrosario della Colonia do Prata, dove ho svolto la mia missione



per sei anni; bellissima la mia breve parentesi a Tantum.

Adesso, negli anni della maturità sto vivendo qui alla parrocchia di San Francesco in Nuova Timboteua: quante cose fatte! Ma soprattutto l'amore della mia gente, dei bambini, dei poveri, dei malati.

Per questo mio amore ai poveri, malati e disabili, mi hanno nominato cittadino onorario di questo paese, il giorno 16 dicembre 2003.

Ai bambini sani stiamo insegnando l'arte della terracotta e della ceramica, così imparano un mestiere che ha anche il merito di toglierli dalla strada. Per il Natale hanno fatto dei bellissimi presepi. Un'altra cosa bella è la nostra banda di musica dedicata a San Francesco d'Assisi. È composta da una trentina di elementi, quasi tutti giovani.

Per la parte spirituale funziona molto bene la catechesi, sia quella destinata ai bambini che quella per i giovani e gli adulti. La nostra gente ha sete di Dio e abbiamo mandato decine di persone a corsi di formazione religiosa e spirituale. C'è stata anche una Lectio Divina. Ma la cosa più bella è la recita delle Ore, cioè dei Salmi. È dal 14 novembre che stiamo facendo questa preghiera ufficiale della Chiesa: suono la campana alle 5,30 del mattino e alle 6 in punto inizia la

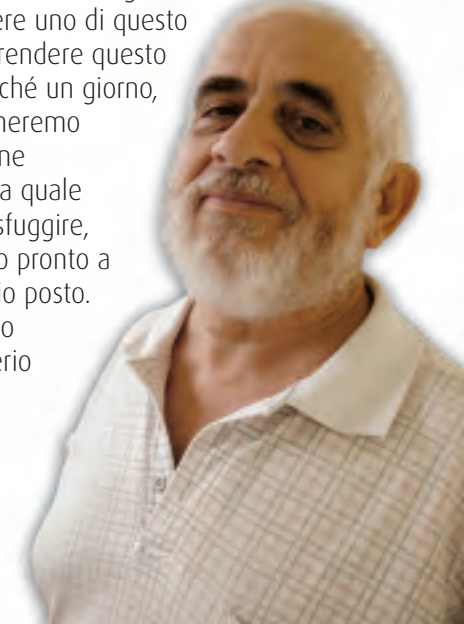
preghiera delle lodi, alla quale partecipano una ventina di persone. Poi corro ai villaggi vicini dove si conserva l'Eucaristia e anche lì si prega assieme.

Bisogna avere molta pazienza e insegnare tutto, perché non hanno mai visto una cosa del genere. È proprio vero, la nostra gente ha sete di Dio, così come canta il Salmo 41!

Sto invecchiando, ma la grinta è sempre la stessa. Ringrazio il Signore per tutti questi anni spesi per il suo Regno. Ho un cruccio: quello di non avere in seminario nessun seminarista proveniente da questa parrocchia.

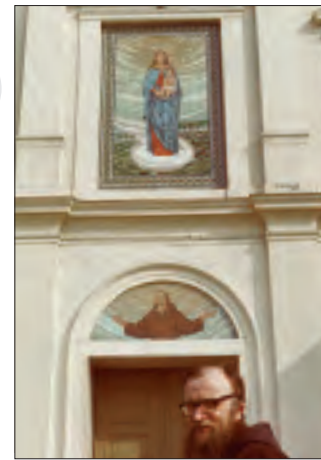
Sto lavorando nell'animazione vocazionale: una decina di giovani frequentano le giornate vocazionali, speriamo bene. Il mio sogno è quello di vedere uno di questo giovani intraprendere questo cammino, perché un giorno, quando assumeremo quella posizione orizzontale alla quale nessuno può sfuggire, ci sia qualcuno pronto a prendere il mio posto.

Questo è il mio grande desiderio che chiedo al Signore tutti i giorni. ■



La missione in groppa al mulo e con il rosario in mano

È un esilio forzato il suo! Fra Evaldo, bergamasco, 75 anni sulle spalle e sacerdote da 50, racconta gli anni della sua attività missionaria. Anni di "desobriga", di difficoltà, di grande azione e preghiera che gli hanno lasciato nel cuore, nonostante sia passato molto tempo, l'amore per i poveri del Brasile.



fisicamente e psicologicamente, e non ce l'ho fatta appieno! Anche se ero ritornato a Grajaù con padre Ernesto Beretta, più di tanto non ho potuto fare. Forse l'allontanamento dalla desobriga mi ha penalizzato più della malattia al cervello.

Ho avuto ancora un momento forte a mio favore quando ho potuto servire alla nascita la prima "Comunità di base" in Grajaù, ma è stato l'ultimo "entusiasmo" della mia vita, esaltante sì, ma anche triste, che mi

Fra Evaldo Giudici negli anni della sua attività missionaria e dopo il rientro in Italia.

La mia "vita" missionaria, ovviamente non era ancora "esperienza" è cominciata quando avevo sei e no sette anni. Veniva in paese (Vilmaggiore in provincia di Bergamo) per delle giornate missionarie, nientemeno che il famoso, per me, Padre Adriano da Zanica e ricordo bene che ogni sua predica finiva così: "O voi, o i vostri soldi". In quel periodo stava raccogliendo fondi per erigere la chiesa-monumento ai martiri di Alto Alegre nello Stato del Maranhão in Brasile.

Io mi innamorai di tutto quello che diceva e che mostrava con le diapositive, e proprio a me e a Padre Felice Zanotti toccherà accompagnare Padre Adriano nel suo ultimo saluto ad Alto Alegre prima del suo definitivo rientro in Italia nel 1965! Che meravigliosa coincidenza! Sono partito per il Brasile il 13 marzo 1957: 13 marzo, il giorno anniversario del martirio di Alto Alegre, una pura coincidenza? I primi tempi in Brasile era una

destinazione nuova quasi ogni anno: Belém, Imperatriz, Montes Altos, era un'esperienza missionaria allora all'avanguardia, la "desobriga a due", con il caro Padre Narno da Gorlago, scomparso da poco! Esperienza che non si potrà ripetere, perché ... gli operai sono pochi e non vanno più a due a due. Poi di nuovo a Belém, Montes Altos e Amarante.

Qui fu la mia vera "esperienza" missionaria, da solo. Mentre io per vari anni ad Amarante riuscivo a stento a raggiungere, col mio mulo, tutto il territorio dell'immensa parrocchia, il popolo buono, pieno di fede e di semplicità, mi ha insegnato a vivere la mia vita cappuccina, felice perché mancavo sempre di tutto e non mancava mai niente! L'ideale di san Francesco l'ho imparato solo in quell'ambiente, "imparato" non nel senso che è entrato nella mia mente, ma nel cuore, che a poco a poco diventava sempre più "serafico" in tutto! Quante ore a cavalcare

il mio povero mulo, con il rosario in mano ma senza finirlo mai! Incominci a sentirti semplice e forte d'animo, proprio come la gente che cerchi di servire ogni giorno, non riesci a non lasciarti contagiare! Ancora oggi a distanza di tanti anni, rimpiango quei giorni e non mi sento di lasciarne il ricordo, quanto mi mancano! A causa di una malattia sono stato trasferito da Amarante ad Alto Alegre, ma solo per nove mesi; qui ho cominciato a soffrire per i primi colpi dolorosi di un male che non capivo. Dopo un mese di un ennesimo tentativo di tornare alla desobriga in quel di Presidente Dutra, finii in una clinica di Fortaleza (Cearà) a causa di un angioma al cervello che, a dire del chirurgo, era in atto da almeno quindici anni, forse dal 1950, quando cominciavo a studiare filosofia. Ho tentato in tanti modi di recuperare le mie forze, ma praticamente ho dovuto ricominciare da zero o quasi,

ha portato a desiderare, in fondo al cuore di scomparire. In realtà nel cuore tutto serviva solo a farmi sentire dolorosamente quello che avevo perduto con la malattia. Parlare tutto il giorno di desobriga, vedere gli altri partire e tornare soddisfatti, ed io sempre lì inchiodato ad un tavolino, era un tormento!

Nel maggio del 1975 tornai in Italia per un periodo di riposo quasi imposto, in quanto io non lo avevo chiesto, appena arrivato a Milano ricevetti l'ordine di rimanere per sempre in Italia. Mi ritrovai seduto sul gradino di fronte alla stanza del Padre Provinciale come un paralitico, era finita! Mi trovo sempre col pensiero e col cuore nella foresta del Maranhão, in viaggio tra i più semplici! Il Brasile, a causa della mia malattia, l'ho perso; confratelli, amici, malati, suore, luoghi, avvenimenti e ricordi, come vorrei dimenticare tutto! Qui in Italia c'è tutto e niente, la c'è un popolo che non ha niente ed è felice di tutto, come il Bambino del Vangelo! ■



MISSIONARI CAPPUCCINI IN FESTA

nono appuntamento

TESTIMONI DI GESU' RISORTO
SPERANZA DEL MONDO

sabato 10 giugno 2006
Cascina Conigo
S. Corinna - Noviglio

*autostrada Milano-Genova
Uscita: casello Binasco,
girando a destra troverete le indicazioni*

ore 16.00 - la festa comincia:
con giochi, canti e visita agli stand

ore 18.00 - S. Messa
concelebrata dai missionari presenti

ore 20.00 - Grigliata fraterna
(quota di partecipazione 13 €
prenotazioni c/o Segretariato
Missioni Estere - tel. 02/30.88.042)

ore 21.30 - la festa continua:
estrazione premi sottoscrizione,
musica e... tante sorprese.

**Ti aspettiamo nella suggestiva
cornice della cascina rurale
per fare festa insieme a noi,
per conoscere le nostre missioni
e vivere un momento di solidarietà
con i nostri missionari che
quotidianamente annunciano il Vangelo
in Brasile, Thailandia, Costa d'Avorio,
Camerun, Eritrea, Etiopia e Turchia.**

MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINE

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Tel. 02/3088042 - Fax 02/33402164

<http://www.missioni.org>

E-mail: info@missioni.org

C.C.P n. 757203 intestato a:

Segretariato Missioni Cappuccine

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Spedito nel mese di maggio 2006

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96

I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative delle Missioni Estere Cappuccine. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è p. Mauro Miselli, direttore editoriale.

Per coloro che sostengono le nostre missioni e desiderano detrarre fiscalmente le offerte, da ora è possibile farlo: **è nato il ramo ONLUS** così denominato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - tel. 02.38.00.02.72 / 02.30.88.042 - Le offerte per essere detraibili fiscalmente dovranno pervenire unicamente tramite:

- Assegno bancario intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Per avere il documento valido ai fini della detrazione è necessario comunicare nome e indirizzo via fax al numero 02.33.49.30.444 o via e-mail all'indirizzo info@missioni.org
- Bonifico bancario intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano presso: Banca Popolare di Milano - Ag. 585 Conto n. 2554 - Abi 05584 Cab 01723 CIN E
- CCP n. 37382769 intestato: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Direttore editoriale: Mauro Miselli Redattori: Alberto Cipelli, Stefano Polese, Agostino Valsecchi, Roberto Gariboldi

Direttore responsabile: Giulio Dubini Realizzazione a cura della Editrice Velar - Gorle (BG) Impaginazione: Anna Mauri

Editore: MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS - P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62

In caso di mancato recapito si prega di restituire, presso l'ufficio postale di Gorle, al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa